

Insediamenti rupestri nel basso Salento (Lecce, Puglia)

Mariangela Sammarco¹, Mario Parise²

Riassunto

La civiltà rupestre, oggetto da tempo di approfondite trattazioni anche ad alto livello scientifico, costituisce un fenomeno storico di grandissima rilevanza in molti paesi del bacino del Mediterraneo, e riveste notevole importanza in varie regioni dell'Italia meridionale. Nel territorio salentino il sistema della vita in grotta non presenta l'imponente scenario dell'habitat rupestre dell'arco jonico, ma non meno significative sotto il profilo della valenza culturale, economica e sociale sono le testimonianze rupestri che si conservano nelle incisioni vallive e lungo le dorsali rocciose delle Serre Salentine.

Lungo i canali naturali che raggiungono la baia di Leuca (territorio comunale di Castrignano del Capo, in provincia di Lecce) si aprono numerose cavità artificiali, alcune delle quali presentano caratteristiche chiaramente associabili ad unità abitative, mentre altre sono siti di raccolta di derrate alimentari, o costituiscono sistemi per la raccolta delle acque.

Una accurata revisione della scarsa letteratura locale ed una puntuale esplorazione e rilievo delle singole cavità costituiscono il punto di partenza per l'organizzazione dello studio analitico che si presenta in questa sede.

PAROLE CHIAVE: cavità artificiali, insediamenti rupestri, Puglia.

Abstract

RUPESTRIAN SETTLEMENTS IN THE LOW SALENTO (LECCE PROVINCE, APULIA)

The rupestrian civilization, studied since a long time from many different scientific standpoints, is an historical phenomenon of remarkable importance in many Mediterranean countries, including wide sectors of southern Italy. In Salento, the southernmost part of Apulia region, living in caves did not had the crucial importance as in the Ionian belt of the Taranto area; despite such difference, the many rupestrian evidence still preserved in the valleys and along the rock ridges of Serre Salentine are worth to be analyzed.

Many artificial cavities can be found along the flanks of the natural valleys leading southward to the Leuca bay (territory of Castrignano del Capo, in the Lecce province). Some of these cavities were home sites, others were used as storages or as part of hydraulic systems to collect and transport water. Starting from an accurate work consisting of the scrutiny of the available literature, integrated by archival research, and through systematic field work, surveys and descriptions of each single cavity, a large amount of data on the rupestrian settlements in the low Salento has been collected, and is summarized in this paper.

KEY WORDS: artificial caves, rupestrian settlements, Apulia.

PREMESSA

Lo studio del fenomeno insediativo rupestre, ampiamente diffuso e riconosciuto in numerosi paesi del bacino del Mediterraneo, non si avvale ancora in modo sistematico di indagini di carattere topografico e archeologico. L'interesse scientifico per il fenomeno rupestre della Puglia, inizialmente incentrato sullo studio delle chiese rupestri, a lungo ritenute le grotte di maggiore

dignità artistica e architettonica, si sviluppò negli ultimi decenni dell'Ottocento e i successivi orientamenti di studio furono dominati dalla tesi "panmonastica" secondo cui l'intera arte bizantina del Meridione d'Italia doveva essere considerata come risultato della mediazione operata dai monaci greci giunti nella provincia italiana durante le diverse fasi delle persecuzioni iconoclaste. In questa visione generalizzante grotte, cripte e anfratti ipogei vennero classificati univocamente come

¹ Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, via D. Birago 64, 73100 Lecce, tel. 0832 295513; m_sammarco@yahoo.com

² Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, Via Amendola 122-I, 70126, Bari; tel. 0805929587, m.parise@ba.irpi.cnr.it

impianti monastici basiliani e cripte eremitiche, risultato della presenza monastica italo-greca (GABRIELI, 1936; MEDEA, 1937).

A partire dai primi anni '60 del Novecento si iniziò a parlare di una "civiltà rupestre" ormai affrancata dalla dimensione eremitica e monastica e si cominciò a riflettere sul significato di questa "civiltà del vivere in grotta" nell'ambito più ampio del paesaggio naturale, agrario e urbano dell'antichità (FONSECA, 1970, 1975). Benché le grotte che si aprono lungo le dorsali rocciose dei canali del Basso Salento (fig. 1) siano note da tempo (TASSELLI, 1693), gli studi finora condotti sull'area non avevano mai avuto carattere sistematico.

Sulla base di tali considerazioni è stato avviato uno studio analitico multi-disciplinare che ha permesso di analizzare il sistema rupestre all'interno di un quadro complessivo e unitario attraverso la revisione critica dei dati proposti nella scarsa letteratura disponibile, e, in seguito a numerose ricognizioni, il rilievo sistematico delle cavità, di cui si presenta in questa sede solo una parte esemplificativa delle categorie individuate.

IL CONTESTO TERRITORIALE

Il paesaggio fisico del Capo di Leuca (MARTINIS, 1970; PALMENTOLA, 1987) è caratterizzato dall'alternanza di due elementi fisiografici principali: le dorsali rocciose e i ripiani sub-pianeggianti, in un più generale contesto dominato da forme carsiche del paesaggio (PARISE, 2008), per la presenza di litologie esclusivamente carbonatiche, e pertanto solubili.

Le dorsali, ovvero quei rilievi indicati col nome di "Serre Salentine", allungate da NW a SE, non raggiungono grandi energie di rilievo, sono modellate nei calcari mesozoici del Cretaceo (fig. 2) e presentano un profilo trasversale asimmetrico, con il versante orientale assai più acclive di quello occidentale.

I ripiani, o depressioni vallive, allungati nella stessa direzione delle Serre e scaglionati a quote differenti, sono colmati da depositi miocenici ("Calcareniti di Andrano") e sedimenti plio-pleistocenici ("Calcareniti



Fig. 1 - Localizzazione dell'area in analisi.
Fig. 1 - Location of the surveyed area.

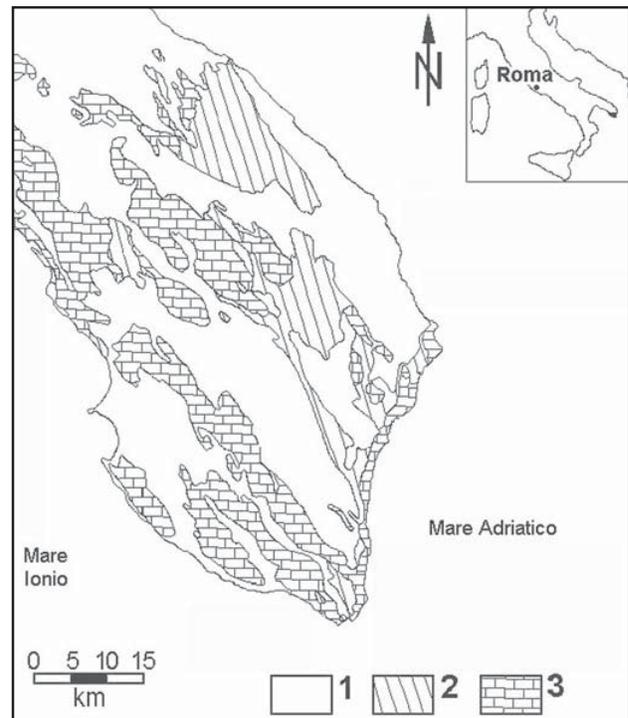


Fig. 2 - Schema geologico della Penisola Salentina. Legenda: 1) depositi plio-pleistocenici; 2) depositi oligo-miocenici; 3) calcari eocenico-cretacei.

Fig. 2 - Geological sketch of the Salento Peninsula. Explanation: 1) Plio-Pleistocene deposits; 2) Oligocene-Miocene deposits; 3) Eocene-Cretaceous limestones.

del Salento" e "Formazione di Gallipoli"; BOSSIO et al., 1989; D'ALESSANDRO & MASSARI, 1997). I depositi calcarenitici, in particolare, hanno costituito, per la facilità di lavorazione e l'immediatezza di reperimento, il materiale da costruzione più diffuso nell'edilizia dell'antichità e una favorevole condizione per lo sviluppo dell'"architettura in negativo" che caratterizza l'habitat rupestre.

Come di frequente osservato nelle Serre Salentine, numerose cavità naturali si aprono lungo tali cambi morfologici, la cui presenza può essere stata alla base della scelta del luogo su cui sviluppare l'insediamento rupestre, congiuntamente alle caratteristiche di facile lavorazione della pietra calcarenitica locale (DEL PRETE & PARISE, 2007).

Sotto l'aspetto idrologico, il reticolo idrografico superficiale individuabile nel territorio del Salento meridionale, è articolato in numerose, brevi incisioni, in più luoghi decisamente profonde (come il Canale del Ciolo lungo la costa adriatica, noto per la presenza di numerose grotte naturali), indipendenti fra loro e che interessano la zona costiera, a volte estendendosi significativamente anche all'interno (SAMMARCO et al., 2004).

Tali solchi erosivi, che costituiscono oggi impluvi caratterizzati da un effimero scorrimento o ristagno delle acque conseguenti a periodi di pioggia intensi o prolungati, nel corso del I millennio dovevano avere una più o meno considerevole portata d'acqua, diretta conseguenza di una situazione climatica caratterizzata da notevole piovosità, che diminuì a partire dal III sec. a.C. (NOVEMBRE, 1991). Nella baia dove si sviluppa

il moderno abitato di Leuca hanno sbocco tre incisioni con andamento pressoché parallelo e orientamento NNW-SSE: la più occidentale, nonché la più sviluppata (complessivamente per quasi 3 km) è nota localmente come Canale di San Vincenzo; il Canale Leopardò è in realtà costituito da due differenti incisioni che a 500 m dalla costa convergono in un unico solco; l'incisione più orientale, infine, nota localmente col nome di Canale del Pozzo, ha uno sviluppo pressoché lineare di circa 1300 m.

LA STORIA DEGLI STUDI

Nella quasi totale assenza per la Terra d'Otranto di fonti scritte medievali, che si intensificano in età normanna e raggiungono un numero consistente solo a partire dall'età angioina (ARTHUR, 2006), i dati al momento disponibili non offrono chiarimenti in merito alla cronologia dell'impianto del sistema rupestre che si sviluppa nelle incisioni vallive del Basso Salento. Ciò nondimeno, la ricerca d'archivio avviata sul tematismo rupestre nell'area del Capo di Leuca ha ugualmente fornito alcuni elementi utili.

È nella produzione letteraria di carattere locale che si ritrovano citazioni e riferimenti alle cavità del Basso Salento. La prima menzione della presenza di grotte nei canali di Leuca compare nell'opera di Padre Luigi Tasselli (1693, pag. 387), religioso locale e cultore delle arti, il quale scrive che *“si osservano segnali esservi stati Monaci ricoverati per darsi da quei luoghi in tutto il territorio di S. Maria di Leuca”*. Anche Giacomo Arditì, studioso e letterato locale (ARDITÌ, 1875) si limita ad una semplice citazione delle numerose grotte dell'area di Leuca, mentre nella rapida rassegna dei complessi rupestri pugliesi dell'Uggeri, nel Capo S. Maria di Leuca sono segnalati *“tardi insediamenti rupestri”* che *“riprendono una tradizione che affonda nella preistoria le sue origini remote”* (UGGERI, 1974, pag. 226).

Cosimo De Giorgi, medico e scienziato, dedito a studi geologici e archeologici, nei suoi scritti si è più volte soffermato sulla località di Leuca, descrivendo però soltanto le grotte costiere, più numerose e dal punto di vista paesaggistico e scientifico più interessanti e scenografiche (DE GIORGI, 1888, 1897).

Neppure le prime indagini sistematiche effettuate sulle testimonianze rupestri del Salento meridionale intese in tutte le loro forme ed espressioni (civili, monastiche, culturali), costituiscono un completo archivio di informazioni: difatti nella zona di Leuca è segnalata la generica presenza di *“insediamenti vari”* (FONSECA et al., 1979, pag. 255), non sufficientemente documentati, e il Capo di Leuca è definito come territorio che *“rivela consistenti presenze criptologiche”* (FONSECA, 1980, pag. 79).

Il primo studio analitico sulle grotte che si aprono nei canali di Leuca si deve ad un autore locale (MORCIANO, 1990) che propone uno studio tipologico, forse eccessivamente personalizzato, ed una sommaria localizzazione delle singole cavità.

A ciò fa seguito il recente censimento degli insediamenti rupestri del Capo di Leuca effettuato da uno degli

Autori (SAMMARCO, 2000), che costituisce un primo approccio scientifico e critico, sebbene incompleto, alla tematica della *“vita in grotta”* applicato alle evidenze territoriali dell'area in questione.

IL SISTEMA RUPESTRE DEI CANALI DI LEUCA

Il sistema rupestre di Leuca si articola nelle tre principali incisioni carsiche che sfociano nell'ampia baia costiera (figg. 3 e 4). Si tratta di un settore di territorio localizzato in posizione certamente marginale, ovvero all'estremità meridionale della Penisola Salentina, circondato su due lati dal mare, che però fu storicamente punto d'incontro di grandi arterie stradali e confluenza di importanti rotte marittime dell'antichità, caratterizzato da una costante vitalità insediativa ed economica (SAMMARCO, 2005).

Il Canale del Pozzo costituisce l'incisione più orientale tra quelle che solcano il margine meridionale del Capo di Leuca; il toponimo, non ufficiale ma riportato in bibliografia, deriverebbe dalla presenza di *“un pozzo d'acqua potabile ed abbondante, da cui sogliono provvedersi i legni che approdano e si ancorano nel porto”* (ARDITÌ, 1875, pag. 128).

In letteratura sono documentate quattro cavità che si aprivano nel settore meridionale del canale, quello attualmente più rimaneggiato e deturpato da abusi edilizi. La Grotta Camiscia o Camicia (TASSELLI, 1693;



Fig. 3 - Immagine aerea della baia di Leuca, dove sboccano i tre Canali in cui si sviluppa il sistema rupestre (foto Giuseppe Negro).

Fig. 3 - Eye-bird view of the Leuca Bay, showing the three channels where the rupestrian settlement is located (photo Giuseppe Negro).

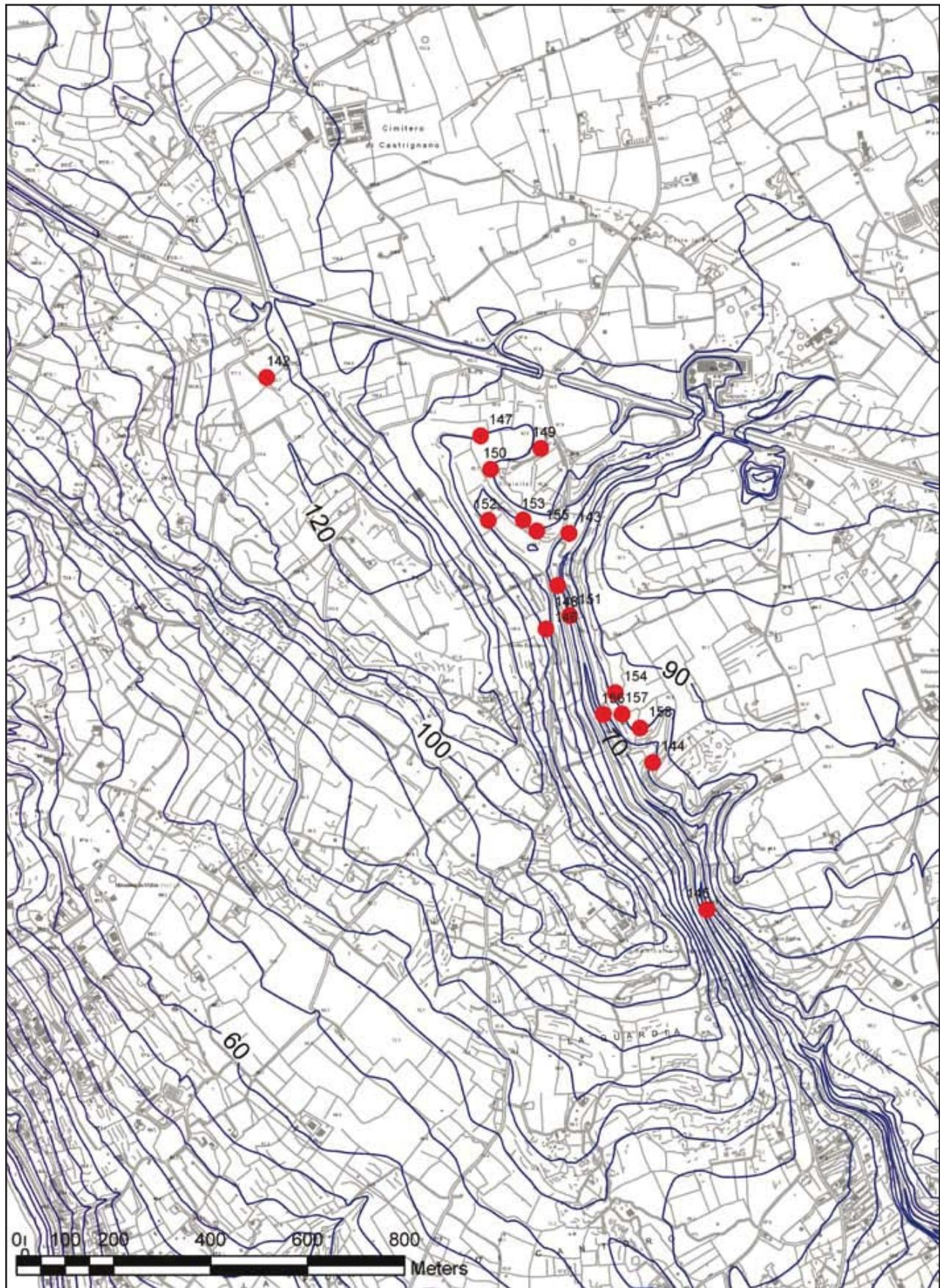


Fig. 4 - Localizzazione delle cavità nel settore settentrionale del Canale di San Vincenzo (elaborazione: Pierpaolo Limoni, CNR-IRPI).

Fig. 4 - Location of the caves in the northern reach of Canale di San Vincenzo (graphics: Pierpaolo Limoni, CNR-IRPI).

ARDITI, 1875; MORCIANO, 1990; ROSAFIO, s.d.), che si apre lungo il costone occidentale del canale, è una delle grotte più ampie e articolate, ma è ormai fortemente compromessa: costituita in origine da tre ambienti sulle cui pareti si conservavano numerose croci incise e nicchie, è stata sfondata dalla parte posteriore per creare un nuovo ingresso mentre l'apertura è stata occlusa con conci di tufo. Nei pressi della cavità è stata segnalata la presenza di tombe, ormai distrutte dalla costruzione di edifici.

La Grotta Scioccola (TASSELLI, 1693; MORCIANO, 1990) o Chiocciola, così chiamata "forse dalla forma di lumaca che rivela" (ARDITI, 1875, pag. 128-129), si apre nella parte iniziale del canale lungo il versante orientale, è lunga circa 6 m, alta 1,50 m e sulle pareti si conservano numerose croci incise. Altre due cavità, le Grotte Giuncacchia e Mosconovo (TASSELLI, 1693; ARDITI, 1875), non sono state finora riconosciute sul territorio, e presumibilmente sono state distrutte.

Nel settore meridionale del Canale del Leopardò (anche questo toponimo non è riportato nelle cartografie ufficiali, ma citato esclusivamente nella letteratura locale), l'incisione centrale, si aprono alcune cavità attualmente chiuse in quanto riutilizzate come deposito di barche e attrezzature da pesca in virtù della loro vicinanza con la riva.

È lungo i versanti del Canale di S. Vincenzo, l'incisione più occidentale, che si sviluppa il complesso rupestre più ampio e articolato. L'agionimo con cui è conosciuto il canale, sebbene non sia ufficiale in quanto non è riportato nella cartografia IGM, è motivato secondo il Tasselli (1693, pag. 387) dall'esistenza nella zona, "in epoche remote", di una chiesa dedicata a questo Santo, della quale non si conserva alcun tipo di documentazione.

L'insediamento in questo settore consiste attualmente in 17 cavità, talune attribuibili con certezza al nucleo originario del complesso rupestre, altre probabilmente riferibili a fasi più recenti e da attribuire ad esigenze legate alle attività agricole.

L'analisi di ciascuna evidenza rupestre ha permesso di registrare la presenza di tipologie ricorrenti, solo in alcuni casi facilmente riconducibili ad esempi già classificati (CAPRARA & DELL'AQUILA, 2004; CAPRARA, 2007).

La lettura della topografia dell'insediamento risulta oggi piuttosto difficoltosa a causa degli interventi antropici più o meno invasivi che hanno, in alcuni casi, obliterato ed in altri del tutto cancellato le evidenze rupestri: la realizzazione della viabilità moderna, l'ostruzione di ingressi con materiali inerti, lo scolo di acque reflue che provengono dal vicino depuratore.

La tipologia maggiormente ricorrente è la grotta monocellulare a pianta ellittica o sub-circolare (figg. 5-6), talvolta con pilastro litico addossato alla parete di fondo che separa due ambienti con funzione presumibilmente differente (fig. 7); l'aerazione e l'illuminazione sono garantite dalla sola apertura d'ingresso; le dimensioni delle cavità risultano piuttosto variabili, comprese tra 3,35x3,55 m e 1,90x0,70 m.

Gli ingressi si presentano nella maggior parte dei casi di forma rettangolare (figg. 8-10) e talvolta sono seguiti da brevi corridoi che collegano con l'interno dell'am-

biente rupestre (fig. 11), dove i piani pavimentali sono, a tutt'oggi, prevalentemente coperti da interri più o meno consistenti.

In un solo caso la cavità è affiancata in esterno da una seconda cavità di dimensioni minori e pianta circolare con probabile funzione di ripostiglio (figg. 12-13).

Lungo le pareti sono scavate nicchie di forma e dimensioni estremamente variabili; quelle più piccole, di forma quadrangolare, possono essere interpretate nella maggior parte dei casi come vani portalucerna; talune, per posizione e dimensioni, possono essere interpretate come ripostigli. Le più ampie potrebbero aver avuto la

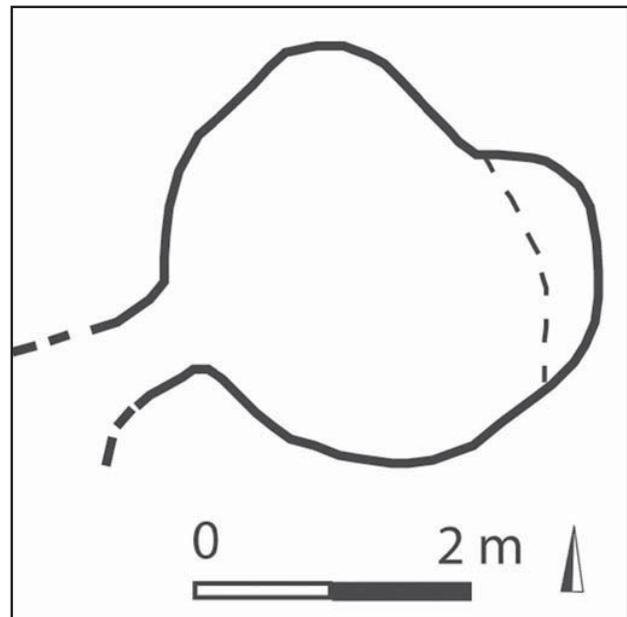


Fig. 5 - Pianta della Grotta 6 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 154).

Fig. 5 - Plan of Cave 6 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 154).

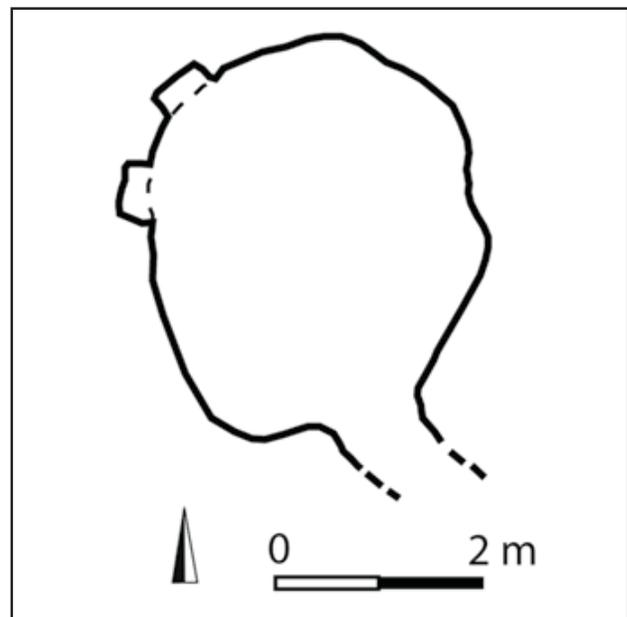


Fig. 6 - Pianta della Grotta 9 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 158).

Fig. 6 - Plan of Cave 9 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 158).

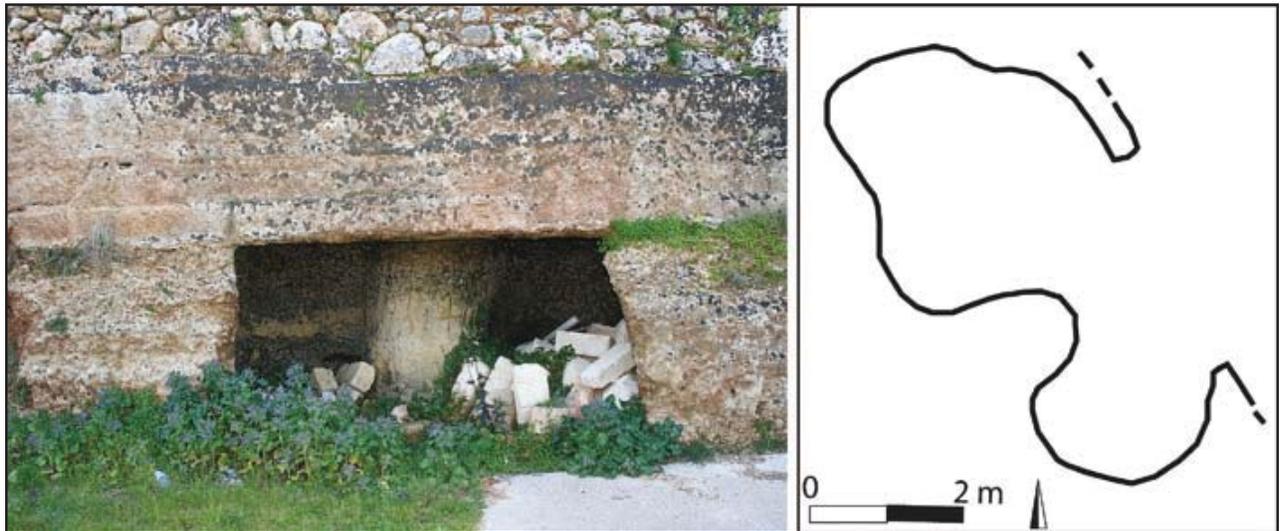


Fig. 7 - Ingresso e pianta della Grotta 9 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 146). La pianta presenta due ambienti separati da pilastro litico.

Fig. 7 - Entrance and plan of Cave 9 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 146). The plan shows two rooms and the intervening rock pillar.

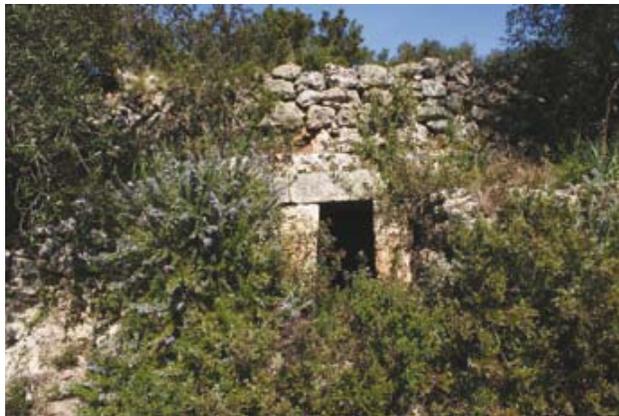


Fig. 8 - Ingresso della Grotta 6 in località Scaledde (numero catastale PU CA 153).

Fig. 8 - Entrance of Cave 6 at the Scaledde locality (cadastral number PU CA 153).



Fig. 9 - Ingresso della Grotta 10 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 144).

Fig. 9 - Entrance of Cave 10 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 144).

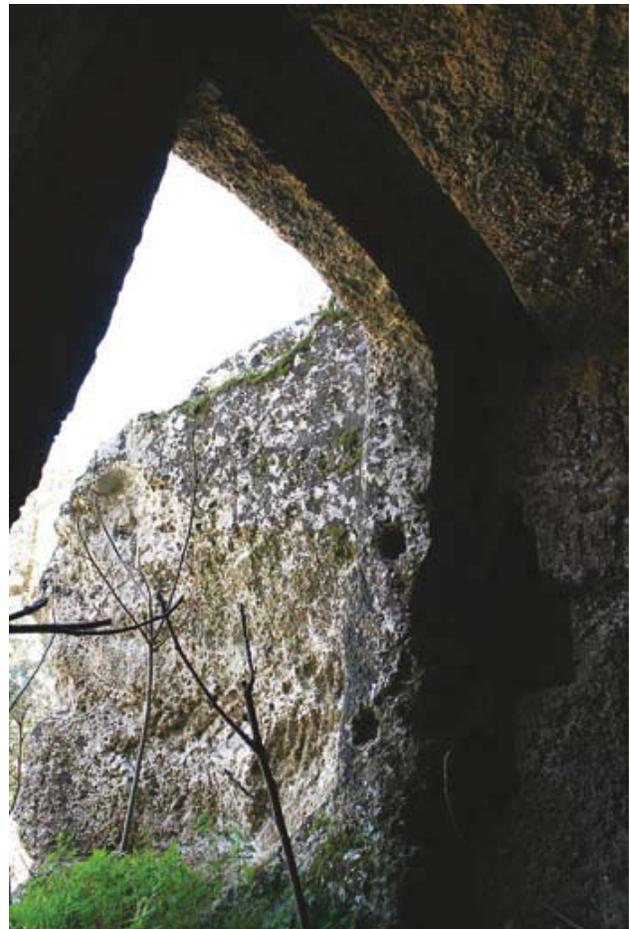


Fig. 10 - Particolare dell'ingresso della Grotta 2 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 148) con fori per l'alloggiamento di una porta.

Fig. 10 - Close-up view of the entrance of Cave 2 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 148) showing the holes to host the access door.

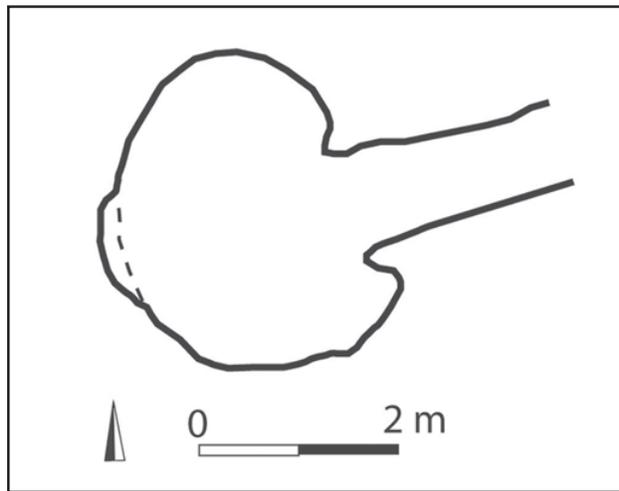


Fig. 11 - Planimetria della Grotta 4 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 151).
 Fig. 11 - Plan of Cave 4 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 151).

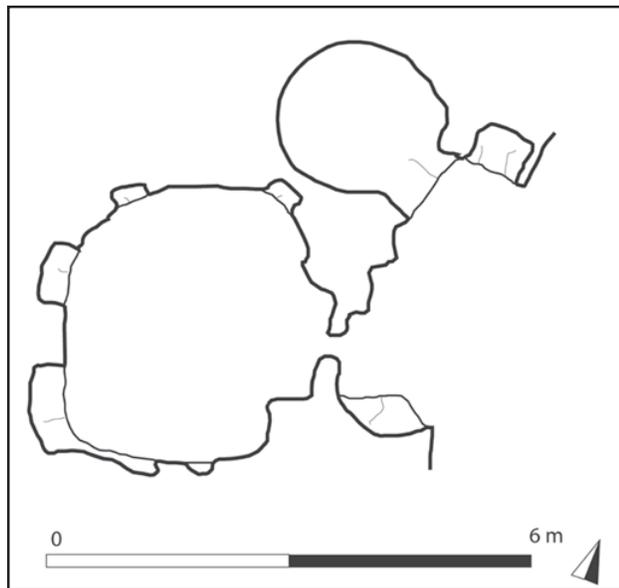


Fig. 12 - Planimetria della Grotta 2 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 148).
 Fig. 12 - Plan of Cave 2 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 148).



Fig. 13 - Ingresso e interno con croci incise sulle pareti della Grotta 2 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 148).
 Fig. 13 - Cave 2 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 148): entrance and inner view, showing the crosses carved on the walls.

funzione di sedile o di giaciglio, ma in un solo caso è ben riconoscibile un letto con cuscino (fig. 14). È stata identificata una sola cavità con la chiara funzione di cisterna (fig. 15): ha forma circolare con diametro di 1,4 m e le pareti sono ricoperte di cocchiopesto. Il repertorio dei graffiti tracciati sulle pareti è risultato piuttosto uniforme, riconducibile al tipo della croce semplice o uncinata. Non resta traccia di zone a destinazione funeraria. Restano, difatti, avulsi da un chiaro contesto i rinvenimenti tombali di Grotta dei Giganti, che si apre lungo la falesia costiera ad ovest di Leuca: poiché il ritrovamento fu effettuato in occasione di scavi preistorici, il materiale è stato scarsamente documentato, a testimonianza di una pratica funeraria che, ancora nel X secolo d.C., si attesta in ambiente rupestre.

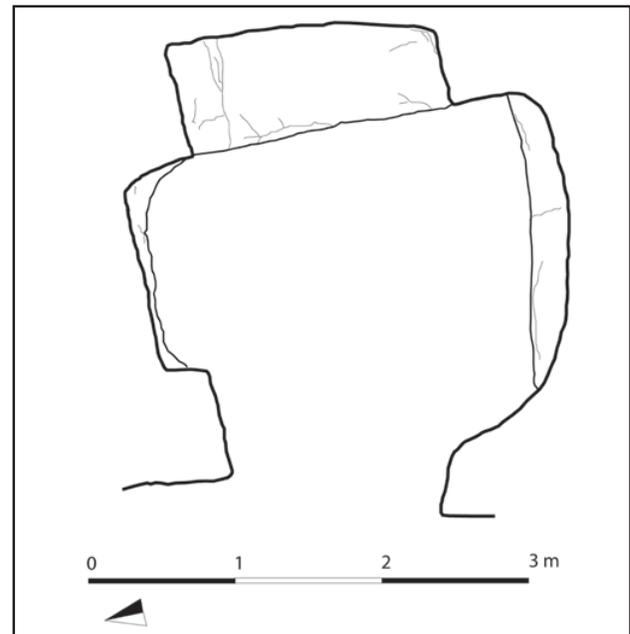


Fig. 14 - Pianta della Grotta 6 nel Canale S. Vincenzo (numero catastale PU CA 154); sulla parete di fronte all'ingresso è scavata una nicchia-giaciglio con cuscino risparmiato nella roccia.
 Fig. 14 - Plan of Cave 6 in the S. Vincenzo Channel (cadastral number PU CA 154); a niche-couch, with rock pillow, is carved on the wall facing the entrance.





Fig. 15 - Cisterna a bocca circolare.
Fig. 15 - Cistern with circular opening.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Sebbene, in assenza di scavi archeologici e di eventuali dati derivati dalle fonti storiche, resti per lo più incerta una collocazione cronologica delle evidenze rupestri registrate, sembra comunque si possano riconoscere a grandi linee l'articolazione e lo sviluppo topografico del complesso rupestre in analisi.

Abbandonata ormai l'idea di un utilizzo monastico, in senso prettamente eremitico, delle grotte ipogee, tra l'altro non supportato dalle fonti almeno per quanto riguarda il Salento meridionale (FALLA CASTELFRANCHI, 1992), si può ora riconoscere nelle testimonianze che si conservano nell'area del Capo di Leuca un sistema rupestre articolato, disposto su più livelli, occupato probabilmente in momenti diversi della lunga organizzazione antropica del territorio, da comunità locali che scelsero la soluzione dell'"abitare in grotta".

Le nuove acquisizioni derivate dalla ricerca qui presentata e la loro integrazione con il quadro generale delle conoscenze sul territorio del Salento meridionale hanno comunque permesso di collocare nel giusto contesto storico e topografico l'intero sistema rupestre, contribuendo a ricostruire l'interessante sviluppo territoriale di antiche comunità.

Appare comunque chiara la funzione abitativa del sistema rupestre individuato lungo le pareti rocciose del Canale S. Vincenzo, dove sono documentate nicchie-giaciglio, letti con cuscino risparmiato nella roccia e luoghi per l'immagazzinamento di derrate alimentari. Sembra invece potersi escludere una funzione più mar-

catamente produttiva, riconosciuta per l'insediamento rupestre di località Macurano, presso Alessano, con i suoi quattro frantoi ipogei e l'articolato sistema di carraie (SAMMARCO et al., 2008).

Non sono stati riconosciuti ambienti con sicura destinazione culturale; nel Basso Salento infatti una peculiarità del fenomeno rupestre sembra essere la presenza isolata nel territorio di chiese-cripte che diverrebbero così punto di riferimento anche per le popolazioni cittadine, luoghi di pellegrinaggio e per lo svolgimento di fiere e mercati (FONSECA et al., 1979; SAMMARCO & PARISE, 2008). In questo modo si inquadra la vicina Cripta del Cristo Pantocratore (fig. 16) che si apre nella contrada dal significativo toponimo "Li Rutti" ("Le Grotte", nel dialetto locale), nell'abitato di Giuliano, piccola frazione di Castrignano (SAMMARCO, 2000).

La cripta presenta una pianta piuttosto articolata, con spazi scanditi da due pilastri e gradino sedile; le caratteristiche architettoniche che la qualificano come luogo di culto sono la presenza dell'altare risparmiato nella roccia, di decorazioni pittoriche, di un'abside posta ad oriente con l'orientamento del suo asse in senso E-W; la

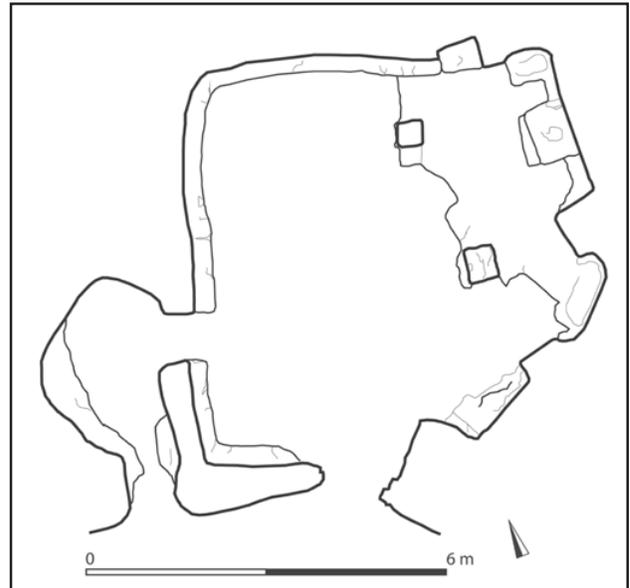


Fig. 16 - Pianta della Cripta del Cristo Pantocratore a Giuliano (frazione di Castrignano del Capo; numero catastale PU CA 141).

Fig. 16 - Plan of the Crypt of Christ Pantocrator at Giuliano (hamlet of Castrignano del Capo; cadastral number PU CA 141).

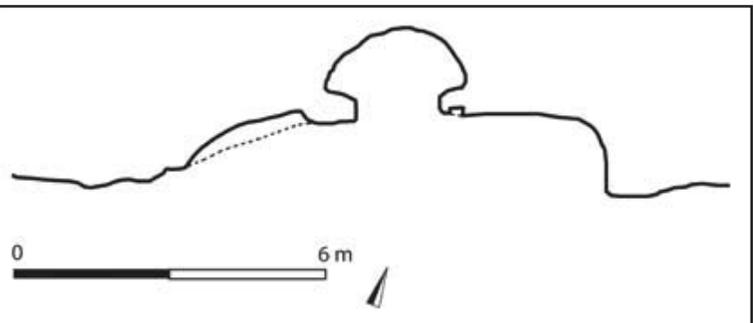
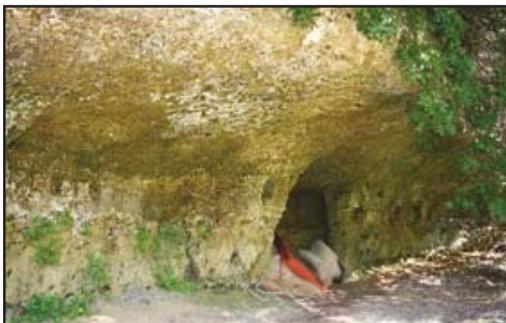


Fig. 17 - Vista generale e planimetria della Grotta 2 in località Scaledde (numero catastale PU CA 147).

Fig. 17 - Overall view and plan of Cave 2 at the Scaledde locality (cadastral number PU CA 147).

funzionalità dell'impianto di questa cripta al rito greco è ben riconoscibile nella presenza di una *prothesis* ricavata a sinistra dell'altare.

Nell'ambito del sistema rupestre di Leuca risulta ad oggi difficile individuare con certezza altri luoghi o locali comuni, ma per le caratteristiche ambientali del punto in cui si trova (affaccia su una vasta zona in piano, a

ridosso dei salti di quota dovuti alla presenza del canale) e per la sua peculiare morfologia (si presenta piuttosto come un lungo riparo sottoroccia in cui si apre una serie di nicchie ed al centro una più ampia cavità pseudo-circolare) la grotta PU CA 147 (fig. 17) potrebbe - in attesa di utili riscontri - costituire una possibile proposta tipologica in tal senso.

Bibliografia

- ARDITI G., 1875, *La Leuca salentina*. Bologna.
- ARTHUR P., 2006, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*. In: MILANESE M., (ed.), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna*. Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna, vol. 2, Firenze, pp. 97-121.
- BOSSIO A., MAZZEI R., MONTEFORTI B., SALVATORINI G., 1989, *Studi su Neogene e Quaternario della Penisola Salentina. II - Evoluzione paleogeografica della area di Leuca nel contesto della dinamica mediterranea*. Atti Convegno sulla conoscenza geologiche del territorio salentino, Lecce, 12 dicembre 1987, pp. 31-47.
- CAPRARA R., 2007, *Tipologie delle abitazioni rupestri in Puglia*. Atti del I Convegno Regionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Castellana-Grotte, 24-25 marzo 2007, Grotte e Dintorni, anno VI, n. 12, pp. 31-50.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F., 2004, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medievali*. *Archeologia Medievale*, vol. XXXI, pp. 457-472.
- D'ALESSANDRO A., MASSARI F., 1997, *Pliocene and Pleistocene depositional environments in the Pesculuse Area (Salento, Italy)*. *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia*, vol. 103 (2), pp. 221-258.
- DE GIORGI C., 1888, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*. 2 volumi, ristampa del 1975, Congedo Editore, Galatina.
- DE GIORGI C., 1897, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*. Tip. Ed. Salentina, Lecce, 511 pp.
- DEL PRETE S., PARISE M., 2007, *L'influenza dei fattori geologici e geomorfologici sulla realizzazione di cavità artificiali*. *Opera Ipogea*, anno 9, n. 2, pp. 3-16.
- FALLA CASTELFRANCHI M., 1992, *Basiliani*. In: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. III, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 142-158.
- FONSECA C.D., 1970, *Civiltà rupestre in terra ionica*. Ed. Bestetti, Roma.
- FONSECA C.D., (ed.), 1975, *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto 1971), Genova.
- FONSECA C.D., 1980, *La civiltà rupestre in Puglia*. In: AA.VV., *La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente*, pp. 36-116. Milano.
- FONSECA C.D., BRUNO A.R., INGROSSO V., MAROTTA A., 1979, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*. Congedo Editore, Galatina, 351 pp.
- GABRIELI G., 1936, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*. Arti Grafiche Palombi, Roma, 80 pp.
- MARTINIS B., 1970, *Note illustrative della carta geologica d'Italia F° 223 Capo di S. M. di Leuca*. Servizio Geologico d'Italia, Ercolano.
- MEDEA A., 1937, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*. Collezione Meridionale Editrice, Roma, 270 pp.
- MORCIANO A.C., 1990, *Grotte rupestri nel territorio di S. Maria di Leuca*. S. Maria di Leuca.
- NOVEMBRE D., 1991, *Lineamenti fisici della Messapia*. Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 2-4.
- PALMENTOLA G., 1987, *Lineamenti geologici e morfologici del Salento leccese*. Atti Convegno sulle Conoscenze Geologiche del Territorio Salentino, Quaderni di Ricerche del Centro Studi Geotecnica e d'Ingegneria, Lecce, vol. 11, pp. 7-29.
- PARISE M., 2008, *Elementi di geomorfologia carsica della Puglia*. In: PARISE M., INGUSCIO S., MARANGELLA A. (a cura di), Atti del 45° Corso CNSS-SSI di III livello di "Geomorfologia Carsica". Grottaglie, 2-3 febbraio 2008, pp. 93-118.
- ROSAFIO V., s.d., *Il Santuario di Leuca o De Finibus Terrae*, Tricase, Tipografia Piri, 132 p.
- SAMMARCO M., 2000, *Gli insediamenti rupestri nel Capo di Leuca*. Congedo Editore, Galatina, 107 pp.
- SAMMARCO M., 2005, *Carta archeologica del settore meridionale della Penisola Salentina (I.G.M. 223 I SO, I SE, II NE, II NO)*. Dottorato di Ricerca in Topografia Antica, Università degli Studi di Salerno, a.a. 2004-05.

- SAMMARCO M., in stampa, *Ricerche di topografia antica a Vereto*. Atti Conv. "Trent'anni di attività. Gli allievi raccontano le loro ricerche", Cavallino, 29-30 gennaio 2010, Univ. Salento.
- SAMMARCO M., PARISE M., 2008, *Cavità artificiali per uno studio di storia salentina: il caso dell'ipogeo di Leuca Piccola a Barbarano*. Atti XX Congresso Nazionale di Speleologia, Iglesias, 27-30 aprile 2007, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. 21, pp. 389-393.
- SAMMARCO M., PARISE M., DELLE ROSE M., 2004, *Elementi geomorfologici e archeologici del Canale del Fano (Salento meridionale)*. [abstract] Convegno "La Geologia del Quaternario in Italia: temi emergenti e zone d'ombra", Roma, 16-18 febbraio 2004, pp. 156-157.
- SAMMARCO M., PARISE M., DONNO G., INGUSCIO S., ROSSI E., 2008, *Il sistema rupestre di località Macurano (Alessano, Lecce). Uno studio integrato*. Atti VI Conv. Naz. Speleol. in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio - 2 giugno 2008, Opera Ipogea, n. 1/2, pp. 265-274.
- TASSELLI L., 1693, *Antichità di Leuca città già posta nel Capo salentino, de' luoghi delle Terre e d'altre città del medesimo Promontorio*. Lecce.
- UGGERI G., 1974, *Gli insediamenti rupestri medioevali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*. Archeologia Medievale, vol. I, pp. 195-230.